

L'ULTIMO CONFRONTO DELLA "CATTEDRA" 2021

Il bello rivela

La Cattedra del Confronto 2021 si è conclusa lunedì 26 aprile con il confronto nel nuovo formato tv-online dedicato al criterio del "bello" tra il filosofo Massimo Donà e la musicologa Michela Garda. "Scegliere perché è bello è un cedimento all'estetismo superficiale o la bellezza rivela qualcosa di vero, giusto, utile? - ha detto don Andrea Decarli, introducendo il dialogo insieme al teologo Leonardo Paris -. Il bello è un criterio sufficiente per le nostre scelte? E senza di esso, gli altri criteri tengono?". Sembra essere il più sacrificato perché prima bisogna pensare a ciò che è utile e giusto, ma l'umano, ha fatto notare il delegato diocesano per la cultura, non necessita proprio del bello per il suo benessere? E come educarsi al bello se la sua concezione e percezione cambia nel tempo e non riusciamo a distinguerlo da ciò che è brutto? La dimensione del bello si lega anche a quella del religioso - la celebrazione porta con

sé il bello -, e riprendendo quanto detto dai relatori sulla bellezza come gratuità, alla fine della serata è intervenuto anche il vescovo Lauro Tisi. "Il bello non lo definisci, lo puoi casomai intuire, è incominciamento, non qualcosa di già dato e quando vogliamo definire i canoni del bello, andiamo fuori strada. Per me il Golgota è il terreno della rivelazione - ha aggiunto monsignor Tisi -: il volto sfigurato di Gesù è bellezza alla massima espressione. Gesù è un uomo che dà la vita per niente e il suo morire inutilmente è follia pura, ma nel dare la vita gratuitamente fa in realtà la cosa più utile del mondo. Lì sul calvario c'è la luce del volto di Cristo, il suo amore a fondo perduto, e la bellezza di quel niente mi piace tantissimo. Dio ha canoni diversi dai nostri e questa è la nostra fortuna: la cosa più inutile, un amore che non cerca ricambio, è solo l'inizio".



UN PERCORSO IN TRE TAPPE

La dodicesima edizione della Cattedra del Confronto, promossa dall'Area Cultura della Diocesi di Trento e centrata quest'anno sui criteri che motivano le nostre scelte - l'utile, il giusto e il bello -, si è chiusa con gli interventi del filosofo Massimo Donà e della musicologa Michela Garda. A conclusione dell'ultima tappa del percorso - coordinato da don Andrea Decarli con la collaborazione di Leonardo Paris e Monica Signorati - è intervenuto anche l'arcivescovo di Trento, Lauro Tisi. Le precedenti puntate hanno visto come ospiti l'economista Benedetto Gui e l'imprenditore Franco Debenedetti (VT n. 15) e Luciano Violante, presidente emerito della Camera dei Deputati, e Francesco Occhetta, teologo (VT n. 16).

"L'artista restituisce la verità delle cose"

Per Massimo Donà l'arte è esperienza del sacro proprio perché fa assaporare il niente e ci avvicina così all'assoluto



Il filosofo Massimo Donà

"**D**el bello si può dire la stessa cosa che diceva Sant'Agostino riferendosi al tempo: so cos'è, ma se mi chiedono di definirlo balbetto - ha esordito Massimo Donà, docente di Filosofia Teoretica e musicista -. Tutti crediamo di sapere cos'è il bello, ma parliamo sempre di opere, non del bello. A scuola studiamo su manuali, per esempio di chimica, e le teorie e l'orizzonte d'indagine della materia sono chiari, nel manuale di storia dell'arte invece troviamo opere di artisti che non hanno nulla in comune".

Per Donà la bellezza dell'arte è il prodotto di artifici magici come quelli del mago Prospero che crea cose che non esistono: "L'arte è una magia: perché gli artisti dovrebbero prendersi la briga di immortalare caratteristiche delle cose che mutano e perciò sfuggenti e contingenti? Nel divenire dell'esperienza umana, il loro interesse è rivolto a ciò che non diviene. Le persone mutano, ma rimangono le stesse e per questo ci riconosciamo anche se siamo cambiati nel tempo: in ciò che è mutato, qualcosa non lo è, c'è un'identità".

L'arte ha però un limite, è costretta ad astrarre e l'artista rappresenta una delle infinite prospettive con cui le cose si presentano nell'esperienza, ma la verità della cosa è ciò che permane, la sostanza, l'unità. L'artista la restituisce: le cose sono belle indipendentemente da stile, forma, tecnica".

Per questo l'arte ha a che fare con il sacro: "Dio è un assoluto, uno e trino, ma l'unità non è la somma di molti, riguarda il niente. Nel racconto di Balzac del 1831, un artista idolatrato da due giovani artisti sta lavorando da dieci anni al suo capolavoro, ma quando toglie la tela che lo copre i due non vedono niente, solo colori e linee. In mezzo al caos c'è però un piedino: per l'artista questa non è un'opera d'arte, è l'opera che

vuole superare se stessa, è vita. Il segreto dell'arte, della bellezza, è il niente ossia il mistero delle cose che ognuna custodisce. L'utile serve agli uomini, non a Dio; l'artista non fa qualcosa per un fine. Il peccato originale è l'arroganza dell'uomo che pretende di conoscere bene e male. Impossibile, è l'opposizione assoluta, e nessuna persona è solo buona o cattiva. L'artista di Balzac genera confusione, lì c'è verità. L'arte è esperienza del sacro proprio perché fa assaporare il niente - ha concluso il filosofo -, qualcosa che ci dice la struttura dell'assoluto. L'esperienza della bellezza ci fa capire la confusione che alberga nelle nostre anime".

LE DOMANDE DEL PUBBLICO

La fotografia e le modalità di riproduzione dell'arte modificano il concetto di bello?

La fotografia dà la possibilità di vedere ciò che nessuno ha mai visto: cattura l'istante, l'immobile, tale perché non ha durata. È spaesante perché coglie un attimo che non fa parte della nostra esperienza, l'inesistente, e la fotografia è uno strumento rivelativo straordinario: riconduce all'inizio, al cominciamento.

Esiste bellezza politica?

No, la politica deve guardare all'utile e al bene per gli uomini, trovare l'approssimazione alla giusta misura, non al bello. **Gesù è il "bel pastore": la bellezza è legata ad una rivelazione, alla dimensione religiosa?**

Il bello riguarda Dio, non è in relazione al fine. La bellezza non è qualcosa in vista di altro, il bello in sé è ciò che rende le cose utili, buone e anche belle. La bellezza non è vincolata ad un criterio, ha a che fare con il divino perché dice qualcosa che non dipende da altro, ma è ciò che lega tutte le cose, è l'incondizionato. La bellezza è gratuità, non ha vincoli, è libertà pura.

IL FILOSOFO

"Capaci di creare in concorrenza con Dio"

Per la musicologa Michela Garda la tecnologia offre surrogati, ma il bello è radicato in un'esperienza corporea



Michela Garda, musicologa

"**I** relatori dello scorso incontro hanno suggerito due prospettive opposte del bello - ha esordito Michela Garda, docente universitaria di Storia della musica e musicologa a Cremona e Pavia -: la definizione è una questione per specialisti ma ci può essere un'esperienza personale del bello, una forma per ritrovare se stessi, o, secondo la tradizione greca, bello inteso come ordine, consanguineo del vero e del buono. Questi due approcci riprendono la classificazione delle categorie del bello tradizionale, sistematizzate intorno alla metà del 700: il bello essenziale, universale, il bello naturale, creato da Dio, e il bello creato dall'uomo, arbitrario. Quest'ultimo è il vero problema: le belle arti sono un fenomeno difficile da afferrare, ma anche indizio della capacità umana di creare, forse in concorrenza con Dio". Il bello è radicato in un'esperienza corporea, e il sistema corpo-mente è indagato dalle neuroscienze che stanno esplorando le basi neurali della nostra esperienza estetica: "I criteri del bello sono storici ma non arbitrari: sono intessuti nella trama della cultura in una forma radicata nelle potenzialità della nostra mente. In ambito estetico si parla sempre meno del bello in generale e si fa riferimento a opere d'arte. Per Adorno, sono un fuoco d'artificio, qualcosa di impensabile e indisponibile, una promessa di felicità. L'opera può riuscire o fallire: è un atto performativo che richiede la curiosità e l'apertura del fruitore". L'arte moderna occidentale ha un rapporto cruciale con il tempo: "Siamo la prima generazione ad avere a disposizione tutta quanta la musica del passato, conservata come bene culturale in musei, biblioteche, archivi, con il rischio di una fruizione distratta, e per reazione con l'invocazione al rispetto per i canoni del passato. Ora l'arte non guarda in alto, ma nel tribolato mondo umano, è una zona di sperimentazione e non si può educare al bello senza passare dalla sua ombra inquietante, ma ci vogliono bravi maestri. Il bello non protegge dal male, ma contribuisce a promuovere la civiltà, la musica ha un ruolo essenziale nei processi di socializzazione e costruzione del sé". Con la pandemia, il mondo dell'arte è stato liquidato come forma di intrattenimento: "Nell'immediato la tecnologia offre surrogati sufficienti a sopravvivere intellettualmente e spiritualmente, nuove forme di produzione e condivisione, ma il bello dimora nell'intreccio di mente e corpo e nell'incanto della presenza qui e ora, e il rischio è che sguardo ricambiato e parola viva possano progressivamente scomparire".

LA MUSICOLOGA

LE DOMANDE DEL PUBBLICO

La fotografia e le modalità di riproduzione dell'arte modificano il concetto di bello?

La tecnologia ci fa vedere aspetti della realtà che prima non vedevamo, è una trasformazione in parte antropologica. Attraverso l'arte costruiamo il nostro mondo collettivo e la tecnologia trasforma il modo in cui lo immaginiamo. Senza immediatezza di sguardo e parola, diventa un'evoluzione inquietante.

Esiste bellezza politica?

La politica va tenuta lontana dall'estetica: ci sono comportamenti che non approvo, contrari al mio modo di pensare, la politica ha potenzialità manipolativa.

Gesù è il "bel pastore": la bellezza è legata ad una rivelazione, alla dimensione religiosa?

Arte e musica hanno una dimensione sociale e relazionale importante, questi linguaggi sono una condizione di accesso alla preghiera. Nelle comunità afro-americane c'è stata una coincidenza tra musica, comunità e dimensione religiosa difficile da ripetere. È un bene avere tante musiche in cui la comunità possa trovare la sua voce.